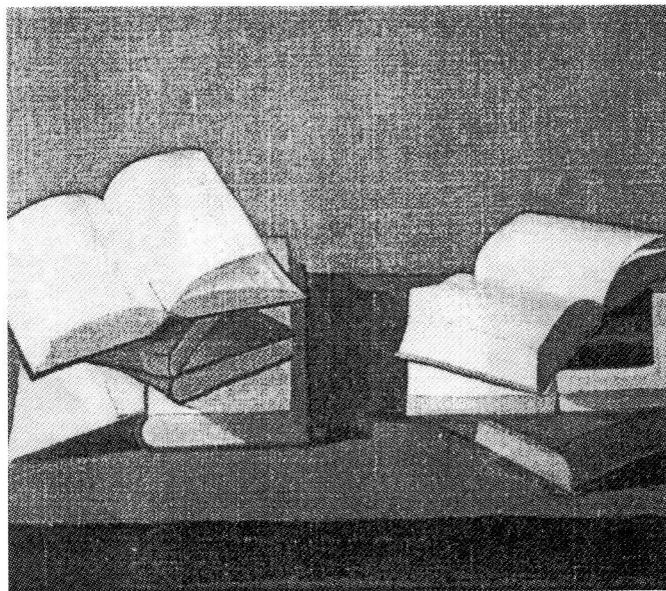


Loretta De Franceschi
**Biblioteche e politica
 culturale a Bologna
 nella prima metà
 del Novecento: l'attività
 di Albano Sorbelli**

Milano, Fondazione Arnolfo e
 Alberto Mondadori, 1994, p. 213
 (Atti, Testimonianze, Convegni, 9)

Sono ancora piuttosto rare le monografie dedicate ai nostri maggiori bibliotecari italiani, né vedono la luce — benché tante volte annunciati o desiderati — nuovi repertori specifici dedicati ad essi. Se ne parla in occasione di studi che ripercorrono la storia di importanti biblioteche o, molto raramente e non certo in modo sistematico, in miscelanee pubblicate in loro onore. Ma non esiste una tradizione di monografie che tracci approfonditamente qualcosa di più di un semplice profilo biografico del bibliotecario, lo inserisca in un quadro storiografico aggiornato, giustifichi certe scelte strategiche effettuate alla luce del livello raggiunto in quegli anni dalla disciplina.

Con il volume di Loretta De Franceschi un primo passo perché anche questa lacuna gradualmente venga colmata finalmente si compie. E si compie interessando uno dei nostri maggiori bibliotecari del primo Novecento italiano: Albano Sorbelli, direttore dell'Archiginnasio di Bologna dal 1904 al 1943, fon-



datore e direttore della biblioteca popolare della stessa città, ispiratore e ordinatore della biblioteca di casa Carducci. E proprio su questa tripartizione, legata ai tre principali incarichi ottenuti dal Sorbelli a Bologna, si fonda l'architettura del volume della De Franceschi.

Diciamo subito che questa suddivisione interna tradisce un po' l'origine del volume in questione, i cui primi due capitoli erano stati pubblicati separatamente nel 1992 ai numeri 23 e 27 degli "Annali dell'Università di Ferrara". E anche se, va pure detto, il primo di essi è ora completamente rivisto e riscritto rispetto alla sua originaria stesura ferrarese, l'impostazione nel suo complesso è rimasta analoga. Questa tripartizione, poi, rivela anche l'uso delle fonti che di volta in volta sono state utilizzate: le *relazioni* annuali (dal 1905 al 1940) di Sorbelli all'Assessore alla pubblica istruzione, al Podestà o al Commissario prefettizio del Comune di Bologna, pubblicate su "L'Archiginnasio", la rivista ideata da Sorbelli e nata nel 1906, per quanto riguarda il primo

capitolo; l'allegato "E" delle stesse relazioni, dedicate dal 1909 e per vent'anni alla biblioteca popolare di Bologna per il secondo capitolo; e il saggio, sempre dello stesso Sorbelli, intitolato *La biblioteca, la casa e i manoscritti di Giosuè Carducci* del 1921, e pubblicato nel catalogo a stampa dei manoscritti di Giosuè Carducci, per il terzo e ultimo capitolo. Ciò per suggerire che vi è certo un approfondimento, scandito nei tre capitoli di cui si è detto, sul Sorbelli "operatore culturale", sul Sorbelli direttore, mentre manca un ritratto a tutto tondo del Sorbelli studioso, e la mancanza di notizie sull'opera di coordinamento scientifico più rilevante affrontata dal Nostro in quegli anni, *l'Inventario dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, si fa indubbiamente notare. Ma se è vero che il Sorbelli direttore e operatore culturale non è *tutto* il Sorbelli che è rimasto fino a noi (si dovrebbe ricordare anche la sua storia dell'Università di Bologna), è altrettanto vero però che ne è una fondamentale parte, una parte che contiene in sé tre

splendidi “pezzi” della sua attivissima carriera che ha consegnato infatti fino a noi, e che sono stati ora, con puntigliosità di analisi e ricchezza di riferimenti bibliografici, posti sotto accurato esame dall'autore.

Per quali motivi, allora, si dovrebbe affrontare una lettura di questo tipo? Se escludiamo a priori la curiosità erudita dello studioso di storia patria, che qui peraltro avrebbe molti motivi di interesse e soddisfazione, rimangono varie e buone ragioni per affrontarne la lettura, forzando magari un po' il significato di certe posizioni del Sorbelli, o solo leggermente attualizzandole. Potremmo iniziare da una brevissima citazione che molto opportunamente viene ripresa a proposito della nascita della rivista “L'Archiginnasio”, e che sottolinea lo spirito di fondo del suo operare, il concetto fondante che sta alla base della

sua concezione di biblioteca pubblica: “Le biblioteche — scrive Sorbelli nella premessa al primo numero — non devono solamente essere magazzini di libri e di cose rare, a quasi esclusivo beneficio di pochi eruditi ricercatori, ma fonte larga, abbondante e proficua di cultura per tutti”. È così, con queste parole, che Sorbelli si presenta per la prima volta al suo pubblico sulla rivista dell'Archiginnasio, lo strumento di punta di una ricca biblioteca che, soprattutto, è biblioteca storica, biblioteca di conservazione, ma vuole anche essere biblioteca “per tutti”, aperta a tutti. Un convincimento che lo aiuterà ad aprire, alcuni anni più tardi, la biblioteca popolare di Bologna, esperienza entusiasmante ai suoi esordi per poi sconsolatamente devitalizzarsi con il rafforzarsi del regime fascista, ma un convincimento che lo aiuterà a gestire con larghezza di ve-

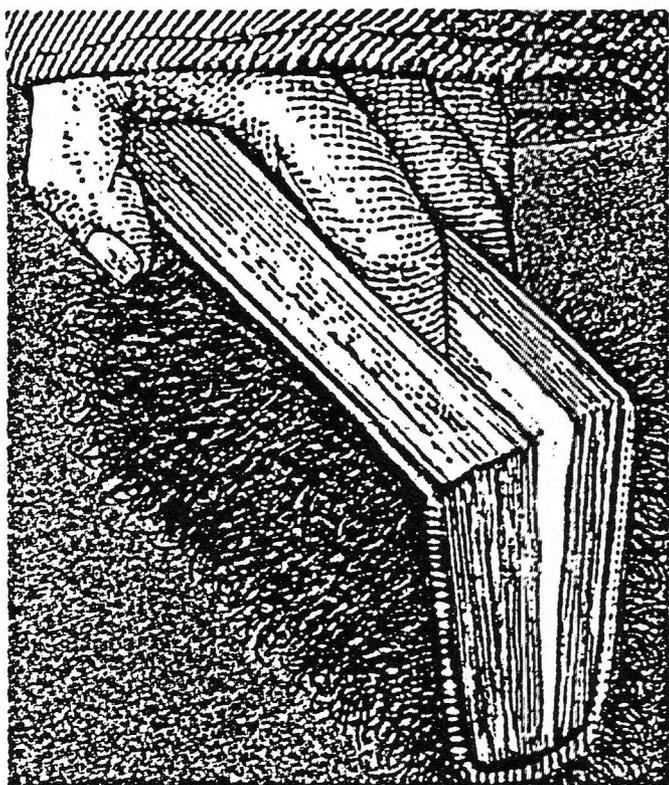
dute ed estrema meticolosità e impegno la stessa Biblioteca dell'Archiginnasio.

Perché, se un secondo aspetto emerge dall'interessante ricerca di Loretta De Franceschi, è proprio la capacità pratica, gestionale del Sorbelli che si scontra fatalmente con le difficoltà economiche ma soprattutto burocratiche dell'amministrazione comunale che ha di fronte, sia relativamente agli spazi che alle dotazioni librerie e al personale. Problemi comuni a qualsiasi direttore di biblioteca, senza dubbio, ma che qui emergono con una costanza e una determinata lucidità che, a volte, impressiona. E impressiona soprattutto per il profondo senso etico che si rintraccia lungo le sue relazioni: “L'ufficio di Bibliotecario — scriveva il Sorbelli nel 1924 — non è un impiego come dai profani vuol ritenersi: non rappresenta il compito di chi deve lavorare tante ore, lavorare, sia pure con coscienza, e poi andarsene a casa, chiudere l'edificio, e credere con ciò di aver adempiuto alla missione avuta. [...] L'ufficio di Bibliotecario è una missione, che non ha limiti, o sosta, od ore di ufficio; è un sacerdozio, la cui azione si svolge in ogni ora, in ogni tempo, siasi o no dentro l'edificio che chiamasi Biblioteca, siasi in servizio o in ferie”.

È una solida dichiarazione di principi che coerentemente Sorbelli perseguirà fino al termine della sua carriera. Non importa se altri bibliotecari del tempo (un nome per tutti: Fabietti) sostenevano che la professione è una missione. Importa che il volume della De Franceschi restituisca al lettore di oggi, in tutta la sua efficienza professionale e onestà intellettuale, un bi-

bliotecario di cui si era forse un po' persa ingiustamente la memoria.

Romano Vecchiet



V. ZOBIR